

Quella sera raccontai il piano del nonno a mamma e papà.

Ci pensai su un po' mentre tornavo a casa, e anche se continuavo a credere che fosse una follia, non mi sembrava più una follia così grande come quando l'avevo sentita la prima volta. Sapete, io odio davvero essere al centro dell'attenzione. Mi blocco quando mi accorgo che mi stanno guardando tutti, o quando ci si aspetta che dica qualcosa in un contesto pubblico. Mi vengono dei brutti attacchi di panico. Le interrogazioni sono un esempio classico: mi si secca la bocca, mi tremano le gambe e non riesco a spicciare parola. Ora ho un certificato medico e la scuola deve trovare un altro modo per valutarmi.

Il piano del nonno implicava che avrei avuto una miriade di occhi puntati addosso, ma c'erano, secondo me, due aspetti positivi. Primo: sarei stato occupato. Non avrei dovuto guardarli che mi guardavano, cosa che invece mi avrebbe garantito un attacco di panico. Secondo: sarei

stato in una squadra. Ci sarebbero state altre ventuno persone da osservare.

Sarei stato diluito. Come il lampone e la mela nel liquore.

Tuttavia, l'idea in sé era essenzialmente stupida. Immaginai che mamma e papà avrebbero fatto a pezzi la proposta del nonno, l'avrebbero demolita argomentando che io sono schivo di natura e non ho talento per gli sport. Il nonno non ascoltava, e io avevo bisogno di alleati. Per fortuna, con i miei genitori, in pratica posso parlare di tutto; so che è raro, se non addirittura strano, quando hai tredici anni. La maggior parte dei ragazzi della mia età alza gli occhi al cielo anche solo a sentir nominare i genitori, ma io non sono così.

Il fatto è che loro accettano chi sono. Mi succede con la maggior parte delle persone, a dire il vero, anche se un paio di eccezioni rimangono, e Daniel ne è l'esempio lampante. Comunque, mi fido dei miei genitori, così spiattellai tutto mentre la mamma metteva nei piatti le lasagne.

– Pop pensa sia una buona idea cercare di fare colpo su Destry affidandomi alle mie abilità sportive.

– Quali abilità sportive? – chiese mamma, e poi: – E chi caspita è Destry? – chiese papà nello stesso momento.

– Rob è pazzamente e appassionatamente innamorato di una ragazza, Destry Camberwick – spiegò mamma.



– E lei non sa neanche chi sono – aggiunsi. – Quindi, secondo Pop dovrei attirare la sua attenzione con un gesto sportivo follemente coraggioso.

– Ma Rob, – disse la mamma – sport? Sul serio? Componi una poesia d'amore; sei bravissimo a scrivere, ma non si può dire che tu sia uno sportivo.

Una poesia d'amore. Idea brillante. La misi in un cassetto per il futuro. Stava procedendo nel migliore dei modi: non solo la mamma faceva il tifo per me, ma le venivano in mente anche suggerimenti pratici.

– È questo il punto – dissi. – Sono un tantino nerd, e se potessi mostrare il mio coraggio giocando in uno sport di contatto nella posizione più pericolosa in campo, chiunque ne sarebbe impressionato, non ti pare? –. Questa mossa è chiamata l'“avvocato del diavolo”, e devi sostenere l'opposto di quello che pensi per vincere la causa.

La mamma mise una ciotola di insalata al centro del tavolo.

– Odio fare la guastafeste, – continuò – ma di solito si viene scelti in una squadra per le capacità atletiche. Cioè se sei davvero bravo in quello sport, non se sei senza speranza. È un dettaglio, ma importante, credo. Non ti pare, Alan?

– Destroy Camberwick? – chiese papà. – Ma non è il nome di una rock band degli anni Ottanta?

Lo ignori.

– Mamma, non lo sai per *certo* che sono impedito negli sport – dissi. Volevo che ribattesse, ma mi stavo anche stancando della sicurezza con cui si diceva che ero spazzatura quando si trattava di qualcosa di fisico. Le mamme dovrebbero sostenerti in ogni circostanza.

– Sono venuta infinite volte alle giornate dello sport della tua scuola, Rob – disse lei. – Di solito ti ritiravi dalla gara dell'uovo sul cucchiaino perché la ritenevi pericolosa.

Quella era una bugia scandalosa.

Proseguì: – Dicevi che se fossi caduto avresti potuto cavarti un occhio con il cucchiaino e magari infilarti l'uovo in una narice.

Ah già, ora ricordo. Quindi non era proprio una bugia scandalosa.

A dire la verità mi sembra ancora un'adeguata valutazione di uno sport evidentemente rischioso.

Comunque non riuscivo a smettere di chiedermi se era così che mi vedevano tutti. Non solo un perdente totale, ma anche codardo. Il nonno mi aveva chiamato vigliacco, e io ero stato d'accordo, ma credevo che scherzasse, più o meno.

– Ma ora sei più grande – continuò la mamma. – Magari potresti affrontarla, la gara delle uova sul cucchiaino. È questo che stavi pensando di fare?



Scelsi di ignorare il suo sarcasmo, sempre che fosse sarcasmo.

– In realtà pensavo alla partita di calcio annuale tra la nostra scuola e la Saint Martin – dissi cercando di usare un tono sostenuto. – Sono molto bravi, non li battiamo da... be' forse non li abbiamo mai battuti. Noi siamo davvero una schifezza. L'anno scorso hanno vinto quattordici a zero, e nel secondo tempo non si sono neanche dovuti impegnare: la nostra squadra non riusciva a trovare la loro porta neanche con il navigatore.

– Credo di aver scovato il punto debole del tuo piano, Rob – disse la mamma, servendosi una porzione di lasagne. – Vorresti fare impressione su una ragazza entrando in una squadra senza speranza, quando anche tu sei senza speranza? Il fattore pietà non ti porterà molto lontano, temo. Inoltre, anche se la tua scuola è incredibilmente scarsa a calcio, continuo a trovare improbabile che non riescano a recuperare qualcuno che giochi meglio di te, senza offesa.

– Mi offendo eccome – risposi. Si stava trasformando in un incubo.

– Destry non era mica il nome di un famoso pistolero del *Selvaggio West*? – chiese papà.

– Nessuno vuole fare il portiere – proseguì. – Lo fa James Martin ma mi ha detto che odia quel ruolo, solo che non riesce a mollarlo perché nessuno è capace di

sostituirlo, quindi l'allenatore non gli permette di andarsene. Di conseguenza, se mi offrissi volontario, James ne sarebbe felicissimo, e io entrerei in squadra.

– Il portiere è quello che cerca di evitare che la palla vada in rete? – chiese la mamma.

– Esatto.

– Non finirai col sembrare un perdente ancora più totale se per tutto il tempo la tiri fuori dalla rete? E poi come fai a sapere che Destry andrà alla partita? Magari non le interessa lo sport.

“Un perdente ancora più totale?” Inspirai a fondo.

– Destry non avrà scelta – dissi. – L'intera scuola è costretta ad assistere. E poi, ok, anche se perdessimo venti a zero, qualche parata la farò, non ti pare? E lei sarà costretta a notarmi, visto che tutta l'azione si svolgerà intorno a me.

– Cosa ne pensi, Alan? – chiese la mamma.

– O forse *Destry PI* era un programma americano degli anni Settanta?

– Papà, – dissi – sei stato brillantemente d'aiuto, grazie -. Per lo meno lui non mi insultava.

– Ma figurati, – disse masticando le lasagne – i padri servono a questo.

– E comunque, – continuai – non mi serve la vostra approvazione, mamma. Lo farò lo stesso.

Con tutta evidenza, era il momento di dimostrare



qualcosa a mia mamma e al nonno. Non volevo essere un codardo per tutta la vita. Era tempo di rompere le catene dei pregiudizi e far vedere che ero fatto di un materiale resistente, che non avevo paura di cucchiaini, uova o palle da calcio.

Forse intravidi un sorriso sfuggente sulle labbra di mia mamma mentre si portava un bicchiere d'acqua alla bocca, ma potrei anche essermi sbagliato.

Andrew Harris è il mio migliore amico in assoluto, quindi più tardi quella sera, quando ero a letto, gli scrissi.

*Nota descrittiva: Andrew. Età: quattordici. Alto, capelli lunghi e scuri, con la riga in mezzo. Oh lasciamo perdere, mi stanno stufando queste note descrittive. È solo Andrew, ok? Non ha importanza il suo aspetto. Almeno non ora.*

Andrew, visto che è il mio miglior amico in assoluto, naturalmente era a conoscenza della mia ossessione per Destry. In effetti mi aveva già dato dei consigli, ma erano tipo quelli che aveva tirato fuori il nonno all'inizio.

- Chiedile di uscire, fra'.
- Non posso.
- Perché?
- E se rifiuta?
- Ti è andata male, ma se invece accetta?
- Non lo farà.
- Perché no?